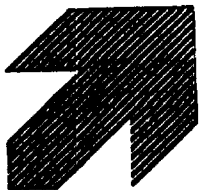
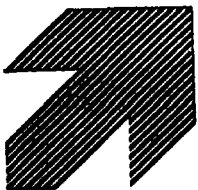


Borsa
+0,90%
Indice
Mib 899
(-10,10% dal
2-1-1990)



Lira
Ha guadagnato
leggermente
terreno
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Continua
il momento
favorevole
(in Italia
1186,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri impone alle Regioni di accendere mutui per ripianare i debiti delle Usl

Rivolta degli assessori: «Sono le solite clientele» Varato anche un condono per gli evasori Inps

Decreto-bluff sulla Sanità La benzina a 1560 lire

Benzina (+10 lire) e gasolio (+15) più cari da ieri. Il governo non è intervenuto sull'aumento del prezzo industriale. Varato invece un decreto per 6.500 miliardi, che consentirà alle Usl di attingere alle tesorerie e di accendere mutui con o senza ipoteche immobiliari. Per l'Inps emanato un decreto di condono per le evasioni contributive. Gettito previsto: 1.200 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. È già bufera sul decreto che il governo ha destinato a parare l'emergenza sanitaria, esplosa nelle scorse settimane in Campania e in Liguria. Indignati, gli assessori al bilancio di tutte le regioni italiane - esclusa la Campania - annunciano il ricorso alla Corte Costituzionale e controppongono al governo un decalogo per risanare la finanza pubblica. Sotto accusa i ministri napoletani del governo, Cirino Pomicino e De Lorenzo, che avrebbero studiato un marchingegno per salvare le loro quotazioni nelle proprie zone elettorali. È la Campania,

della sanità, che dipendono da decisioni del governo o di altre amministrazioni. È quindi assurdo - argomentano - che siano chiamate ad accendere mutui («una follia farlo per la spesa corrente», ha detto il portavoce delle regioni), o addirittura a impegnare il patrimonio immobiliare per pagare i debiti. In un Consiglio a spron battuto - è durato meno di un'ora - il governo ha ieri ratificato quattro decreti scudati, ma ha deciso di non agire con lo stesso strumento per il blocco dei mutui ai Comuni. In uno dei provvedimenti ripetuti - quello sulla Gepi - è stato inserito un mini-condono previdenziale: chi ha evaso contributi dovrà autodenunciarsi entro il 31 ottobre. Sanità. Il decreto varato ieri prevede misure urgenti per finanziare la maggiore spesa sanitaria per gli anni '87, '88 e '89. Per i primi due anni, il governo ha stanziato 6.500 miliardi, che potranno essere richiesti dalle Usl alle regioni per il 45% dello sfondamento totale, in quote del 20% quest'anno e del 25%

l'anno prossimo. La prima tranche potrà essere richiesta senza neppure presentare le «carte» relative. Ciò che fa dire al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo che «le somme saranno immediatamente disponibili». Per quanto riguarda il 1990, invece, il governo scarica sulle regioni la maggiore spesa, autorizzandole ad accendere mutui oppure ad allestire il proprio patrimonio immobiliare. Il 1989 sarà sanato con un emendamento alla legge di riforma, attualmente in discussione al Senato. «Ne discuteremo con le Regioni - dice bonità sua, il ministro -, ma il debito sarà coperto con la vendita di beni immobiliari delle Usl, che ora sono in gestione ai Comuni». Le regioni, intanto, insistono: è il governo che continua a sottostimare la spesa sanitaria («quest'anno, per 20.000 miliardi), non riuscendo mai a tagliare davvero il bilancio pubblico. E i farmacisti, la cui «errata» ha messo al centro dell'attualità i debiti Usl, come giudicano il decre-

to? «Insoddisfacenti...una farsa», hanno dichiarato. Condono. Dopo tre anni, torna il condono previdenziale. Il governo ha inserito nel decreto Gepi - reiterato per l'ennesima volta, ora la cassa integrazione è prorogata fino al 31 dicembre di quest'anno - una norma che consente alle aziende o ai privati che abbiano evaso contributi previdenziali entro il 30 giugno scorso di «autodenunciarsi» (fino al 31 ottobre prossimo). Pagheranno una sanzione ridotta: dell'8% per ogni anno di evasione e fino ad un 40% al massimo. Le somme condonate potranno essere pagate in due rate, la prima il 30 novembre di quest'anno e la seconda entro la fine di febbraio. Il mini-condono, stima il governo, frutterà all'Inps una entrata di 1.200 miliardi. Il precedente condono, varato nel settembre del 1987 dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis, portò solo 1.609 miliardi, rispetto ai 4.000 previsti in legge finanziaria. Tra l'uno e l'altro, in questo singolare «relativo» del governo tra rigore e



Cirino Pomicino al suo arrivo a Palazzo Chigi, ieri mattina

perdono, le sanzioni erano state molto aggravate, da un 20-25% della somma evasa, fino al raddoppio e oltre. Il decreto stabilisce anche un intervento del ministro del Lavoro per le sanzioni future, che potranno essere notevolmente ridotte (o addirittura azzerate) in alcuni casi: quando non vi sia stato dolo nell'evasione, quando l'azienda sia in crisi o in rischio occupazionale, ecc.

auspicando un «patto di legislatura» sulla manovra economica, ha espresso la propria contrarietà a misure di svendita del patrimonio, sulle quali ha invece insistito, ancora ieri, il segretario del Pli Renato Altissimo. Altissimo si è detto contrario al «contrario» all'idea di «ricanichi fiscali» ed ha incoraggiato il governo di cui fa parte a vendere, nell'ordine: case popolari, enti e imprese. Intanto il sottosegretario Cristoforo ha smentito recisamente che il governo possa varare, in sede di legge finanziaria, provvedimenti restrittivi sulle pensioni.

Manovra. I decreti economici varati ieri preludono alla legge finanziaria, ancora ieri oggetto di commenti e dichiarazioni. La segreteria del Psdi,

Borsa, Lombardfin sospesa dalla Consob



La commissionaria Lombardfin di Paolo Maro Leati (nella foto) non è più autorizzata ad operare in Borsa. È questo l'effetto del provvedimento di sospensione assunto dalla Consob, dopo che erano scaduti i 30 giorni di tempo concessi a Leati per le eventuali controdeduzioni. Contemporaneamente le 12 banche che hanno a sporto titoli della stessa Lombardfin hanno comunicato di escludere il rinnovo dei finanziamenti alla commissionaria in difficoltà. E dalla Svizzera anche il finanziere Werner Ray ha fatto sapere di avere «interrotto le trattative» con Leati, e di non essere lui quindi il misterioso amico che sarebbe pronto a investire 50 miliardi nella sua società. Attorno alla Lombardfin il cerchio sembra inesorabilmente stringersi, anche se non si possono escludere ulteriori «sorprese». Da qui la decisione del presidente della commissione delle Finanze della Camera Franco Piro di confermare l'impegno ad ascoltare i protagonisti della storia. E di qui le critiche del Pci, espresse da Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, per il ritardo con il quale è stato assunto il provvedimento di sospensione. Sulla vicenda, hanno detto gli esponenti comunisti, «deve essere fatta piena luce a partire dall'ispezione Consob di giugno e dalle ragioni dell'inutile successivo decorso di tante settimane senza l'adozione di alcun provvedimento, per finire al ruolo del governo e dei singoli ministri nonché agli interessi gravitanti attorno alla Lombardfin».

Commercio estero: a luglio bilancia attiva

conti commerciali con l'estero hanno visto un deficit di 9.336 miliardi di lire, in netto calo rispetto al disavanzo di 12.562 miliardi di lire dello stesso periodo dell'anno scorso. In luglio, invece, il saldo attivo è stato di 17.063 miliardi con un aumento del 2,5%, mentre le esportazioni sono ammontate a 19.694 miliardi con una crescita del 3,3%. Il saldo attivo nasce da un disavanzo di 1.337 miliardi per importazioni energetiche (precedenti la crisi del Golfo e il nuovo rialzo del petrolio) e un saldo attivo di 3.268 miliardi per le altre merci.

Cooperative: cambio al vertice Fincoper

Cambio ai vertici del Fincoper, il consorzio cooperativo della Lega delle cooperative che custodisce (e fa fruttare) i risparmi di circa due milioni di imprese cooperative passate da un comunista a un socialista. Ieri mattina a Bologna il consiglio di amministrazione - presente il presidente nazionale della Lega Lamfranco Turci - ha consegnato la poltrona di vicepresidente al socialista Gino Dorigo e designato suo vice il comunista Giancarlo Pasquini, che però continuerà a dirigere anche il Cerpi-Granarolo.

Fiumicino: il 24 sciopero negli uffici della dogana

Uli, Salfi e Dirstat, hanno proclamato una giornata di sciopero per il 24 settembre, decidendo inoltre l'astensione dalle prestazioni oltre il normale orario di ufficio dalle 14 di oggi fino alle 24 del 19 settembre. Nel corso dell'assemblea, è stato esaminato il provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria nel testo recentemente approvato dal Senato. In un comunicato diramato dallo stesso organizzazioni sindacali interessate, si dice che «lo sciopero e l'astensione dagli straordinari si rendono necessari perché non solo sono stati disattesi gli obiettivi prioritari per una più efficace organizzazione dell'amministrazione finanziaria (resa al recupero dell'evasione fiscale, ma di fatto viene abrogata la riforma dell'amministrazione doganale, approvata appena nell'ottobre 1989, all'unanimità dal Parlamento, pregiudicando così la possibilità di armonizzare il sistema doganale italiano con quello comunitario entro il 1992».

Veneto: accordo Regione-Iritalstat per acquedotti

Enti prossimi tre anni sarà avviata definitivamente a soluzione la crisi idrica che a più riprese ha interessato il Basso Veneto ed in particolare le zone di Cavareze, Chioggia e intera provincia di Rovigo. La Regione Veneto, per prima in Italia, ha infatti firmato una serie di accordi con il sistema di acquedotti del Basso Veneto alla società «Delta».

FRANCO BRIZZO

Incontro tra le parti sociali sulla Finanziaria, gli industriali attaccano ancora la contingenza

«Pininfarina bocciato, governo rimandato»

Le consultazioni del governo con le forze sociali sulla finanziaria sono iniziate con la solita - richiesta della Confindustria di cancellare, subito, la scala mobile. Pininfarina ha proposto ieri ad Andreotti di adeguare, a novembre e a maggio, i salari non più al costo della vita ma all'inflazione programmata. Secca la replica sindacale. Sulla manovra, Trentin dice: «Niente operazione di cosmesi».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il pretesto? La crisi del Golfo. Ma poteva essere qualsiasi altro, visto che da anni Pininfarina avanza la stessa idea. Ad intervalli regolari, via via «serrati». Il progetto è sempre quello: cancellare la scala mobile (che in ogni caso dovrà essere riformata, come prevede l'accordo firmato due

mesi fa). Il presidente della Confindustria l'ha riproposto ieri, direttamente ad Andreotti, in un incontro che avrebbe dovuto dare il via alle consultazioni delle forze sociali sulla Finanziaria. In poche parole, Pininfarina ha fatto questo ragionamento: la crisi del Golfo fa ripartire l'inflazione. Si tratta

di far passare la «notte». Come? Gli industriali invitano il governo a promuovere l'anticipazione della revisione della scala mobile (il confronto sul nuovo meccanismo di contingenza - in base all'indice di luglio - comincerà nel giugno del '91, ndr). Di più: in attesa di quel confronto, la Confindustria propone di bloccare subito la scala mobile. «Si potrebbe - ha detto il leader dei grandi industriali privati - predeterminare i prossimi due scatti di contingenza». A novembre e a maggio. «Invece», dice Andreotti, «l'adeguamento dei salari non dovrebbe avvenire con la vera inflazione, ma con quella «programmata». Che è mediamente un punto e mezzo inferiore al costo della vita.

Secca la replica sindacale. Bruno Trentin, segretario Cgil, in una improvvisata conferenza stampa al termine dell'incontro, ieri sera, con il governo, ha speso poche parole per commentare l'ennesima sortita di Pininfarina: «Una singolare, e grave, violazione dell'accordo sottoscritto». Del resto, la Confindustria non è nuova a «ridiscutere unilateralmente patti liberamente firmati». E ora? Le confederazioni non hanno voglia di impelagarsi in una disputa: «Tocca al governo, e subito - ha aggiunto il leader Cgil - chiarire qual è l'esatta interpretazione dell'intesa di luglio. Che del resto è chiarissima». Stesso tono, lo ha usato Del Turco, in una dichiarazione: «Penso che la Confindustria avesse una proposta più originale... continua, invece, a percorrere la vecchia strada che lascia ai lavoratori il

ruolo dell'ospite che paga il conto di una festa, a cui non ha partecipato».

Sono cominciate così, le consultazioni del governo con le forze sociali sulla manovra economica. «Consultazioni», però, è forse una definizione eccessiva. Ancora una battuta della conferenza stampa a Palazzo Chigi (all'incontro hanno partecipato: Martelli, Donat Cattin, Formica, De Lorenzo, Carli, Trentin, Vigevani, Benvenuto, Marini e D'Antonio): «S'è trattato di una prima riunione in cui s'è parlato solo delle linee generali, come ha spiegato Trentin. Il confronto, insomma, ancora deve entrare nel vivo: altri appuntamenti ci saranno nei prossimi giorni (con i vari ministri) prima di un nuovo «confronto generale». Quindi, l'occasione è servita



Sergio Pininfarina

All'alleanza tra le due aziende di Stato per l'emergenza idrica. Tariffe più salate per tutti

Sfida pubblica nel «business» dell'acqua Iri ed Eni chiedono i pieni poteri

Acqua più salata ma per tutti. A sentire Franco Nobili e Gabriele Cagliari, i presidenti di Iri ed Eni, sarebbe questa l'unica strada per uscire dall'emergenza idrica. E così, con la benedizione del ministro delle Partecipazioni statali Piga, le due holding di Stato uniscono gli sforzi per gettarsi in uno dei più grandi business dei prossimi anni, quello degli acquedotti. Non chiedono soldi, ma una legge fatta su misura.

RICCARDO LIGUORI

BARI. La rete idrica italiana? Un colabrodo lungo 150mila chilometri. L'ultima indagine Istat parla di una dispersione di acqua valutabile intorno al 27%, con punte ben più alte nel Mezzogiorno. Ma c'è anche chi nelle sue stime si spinge a calcolare nell'ordine del 40% (con punte che sfiorano il 60%) la quantità di acqua che va letteralmente buttata via. Una situazione che, se può essere tollerata in annate «normali» dal punto di vista climatico, diventa letteralmente

esplosiva in tempi di siccità. Anche perché con il tempo lo stato degli acquedotti italiani va rapidamente peggiorando. Da qui le guerre dell'acqua come quella che ha visto fronteggiarsi quest'estate due città come Genova e Piacenza. Da qui, soprattutto, la sete cronica del Sud, dove durante tutto l'arco dell'anno il 52% della popolazione non dispone di acqua sufficiente.

Emergenza-acquedotti, allora. Per fronteggiarla, in modo più o meno definitivo, servono soldi. Quanti? Qui le valutazioni divergono. C'è chi dice 20-30mila miliardi, c'è chi dice 100mila, a seconda dei chilometri di rete che si vogliono semplicemente ripristinare o rifare in tutto e per tutto. Un business enorme, comunque, che già in molti hanno intuito sia in campo privato che pubblico. È per questo che le due più grandi holding di Stato, Iri ed Eni, hanno deciso di unire gli sforzi, e dare vita ad un consorzio. A tempi brevi è prevista la definizione di un progetto per l'approvvigionamento idrico nel Mezzogiorno, ma non è escluso che la collaborazione possa protrarsi nel tempo. Anche perché, in questo campo, le potenzialità che le aziende Iri ed Eni sono in grado di mettere in campo sono pressappoco le stesse. «Siamo in grado di intervenire nella progettazione, costruzione e gestione degli impianti», dicono in coro i due presidenti Nobili e Cagliari. E siamo anche disposti a

farlo con i privati, aggiungono. Ma a certe condizioni. Primo: bisogna rivedere tutto il sistema tariffario, adeguandolo alla media europea. Considerato che oggi un metro cubo di acqua costa all'utente italiano 670 lire, l'aumento della bolletta idrica potrebbe anche subire un'impennata di mille lire, un poco più delle 1.400 lire pagate dai francesi, molto di meno delle 2.600 lire sborsate dai tedeschi. In cambio Iri ed Eni non chiedono allo Stato una lira, fidando nel ricorso al mercato privato. Secondo: invece di soldi Cagliari e Nobili sollecitano un intervento legislativo del Parlamento. Una legge che garantisca redditività e non solo copertura dei costi di gestione, che faccia pulizia della polverizzazione nella gestione degli acquedotti (il 92% è nelle mani dei Comuni, direttamente o attraverso aziende municipalizzate). Una legge, infine, che garantisca, sono parole di Nobili, «il carattere unitario e sistematico dell'intervento, dall'ingegneria alla costruzione, alla gestione».



Rolando Valiani

Il Psdi blocca il socialista Mancini e il dc Leone

Scontro sui vertici Efim Piga rinvia le nomine

Scontro sull'Efim e secca sconfitta di Piga. Approfitando della riunione dei ministri di ieri il titolare delle Partecipazioni Statali aveva in animo di proporre il licenziamento del socialdemocratico Valiani dalla presidenza dell'Efim e la sua sostituzione con l'attuale vicepresidente, il socialista Mancini. Al posto di quest'ultimo sarebbe andato il dc Mauro Leone. Netta l'opposizione del Psdi e ritirata di Piga.

ROMA. L'ordine del giorno del consiglio dei ministri non ne parlava, ma il titolare delle Partecipazioni Statali Piga, dopo essersi consultato con Andreotti, aveva deciso di far aggiungere alla lista degli argomenti proposti alla discussione di ieri un punto tutto suo: il decreto di nomina del nuovo vertice dell'Efim. Scaduto ancora lo scorso febbraio il tempo concesso al presidente, il socialdemocratico Valiani, Piga voleva forzare i tempi e piazzare sulla poltrona del più piccolo e disastrato ente a partecipazione statale l'attuale vicepresidente, il socialista Gaetano Mancini. A sua volta costui sarebbe stato sostituito da Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica, democristiano vicino alla corrente del presidente del Consiglio, amico di Forlani e presidente della Nuova Safim, cassaforte (buca) dell'Efim.

Tutto sembrava pronto per il passaggio delle consegne con l'affidamento dell'Efim ad un'accoppiata socialista-democristiana. Ma proprio all'ultimo momento, quando già si trovava a Palazzo Chigi per la riunione dei ministri, Piga si è

tutti i giornali scrivono che l'ente va male, il problema venisse risolto dicendo che il presidente non va più bene e che il vice presidente è l'opiumum per diventare presidente: ha dichiarato Valiani. Sulla stessa unghiera d'onda anche il segretario socialdemocratico Cagliari: «Non accettiamo la sostituzione del presidente col vice presidente perché se l'Efim perde c'è un'unica responsabilità di gestione». Come dire che se proprio deve morire Sansone anche i filistei dovranno seguirlo.

È adesso che succede? Ufficialmente verrà nominata una commissione che entro un mese dovrà stabilire i criteri di nomina della commissione di gestione dell'ente. Intanto dopo si potrà procedere al rinnovo delle cariche. Si sa la fine che fanno certe commissioni. L'unica cosa certa è che la prorogata di Valiani continua. In attesa di una spartizione che accenti tutti i G.C.